

Scritture nel mondo antico: storia, forme, funzioni.

Mercoledì 4 novembre 2026
Sala Riunioni 323 Barbara Allason

Silvia Alaura (Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – CNR, Roma)

Decifrando il geroglifico anatolico nell'Inghilterra vittoriana: fatti e fantasie

Il contributo presenta una panoramica dei primi tentativi di decifrazione del geroglifico anatolico nell'Inghilterra vittoriana, allora chiamato ittita geroglifico. In pochi anni, soprattutto dall'ultimo ventennio del XIX e l'inizio del XX secolo, fu costituito un primo corpus di iscrizioni, nel contesto della formazione delle collezioni di reperti dell'Asia occidentale antica in Europa. Gli studiosi che si cimentarono nell'interpretazione di questa scrittura fino ad allora sconosciuta, pur avendo intuizioni brillanti, incorsero principalmente in errori, basandosi per lo più sul metodo comparativo, e in alcuni casi arrivarono a interpretazioni assai fantasiose. Verranno illustrati sia l'ambiente scientifico e culturale britannico in cui avvennero i fatti sia i rapporti di collaborazione e le forme di competizione tra gli studiosi coinvolti in questa fase pionieristica della decifrazione.

Gian Pietro Basello (Università di Napoli – L'Orientale)

Dai segni alla lingua: l'elamita lineare come scelta culturale autonoma

L'elamita lineare è un sistema di scrittura originale dell'Iran antico nel III millennio a.C., caratterizzato dalla ripresa di forme grafiche già usate nel protoelamita e da una radicale autonomia rispetto al modello cuneiforme mesopotamico. Diversamente dalle scritture logosillabiche coeve, l'elamita lineare è infatti un sistema fonografico, privo di logogrammi e capace di rappresentare con maggiore aderenza la fonologia della lingua elamica. Tale configurazione sarà interpretata non soltanto come una soluzione tecnica, ma come scelta culturale e identitaria.

Marco Bonechi (Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – CNR, Roma)

Le inattese idee progressiste degli scribi di Ebla presargonica, grandi nemici degli assiriologi

Cinquant'anni dopo la loro scoperta, i testi cuneiformi di Ebla presargonica (fine del XXIV secolo a.C.) restano ancora di difficile interpretazione. In parte questo è dovuto al loro perdurante isolamento, geografico e cronologico: diversamente da quel che spesso avviene per documentazioni successive, quasi mai possiamo giocare con *corpora* sostanziali di testi affini rinvenuti in altri siti, comparandoli per avvicinarci il più possibile ai fatti cui si riferiscono. In parte, però, questo è dovuto alla loro natura intrinseca: sorprendentemente, gli scribi eblaiti seguivano convenzioni redazionali che ci appaiono strane rispetto alla norma mesopotamica, mettendo a nudo la nostra ignoranza delle evoluzioni che il cuneiforme permetteva ai letterati. In particolare, il contributo si concentrerà sul sillabario semitico eblaita, discutendo tentativi formali che possono far pensare a una precoce concettualizzazione dell'alfabeto, probabilmente nella sua variante consonantica (abjad), che, per fortuna degli assiriologi, poi non ebbe seguito – una *road not taken*.

Artemis Karnava (Università di Creta)

The Cypriot syllabary in the 1st mill. BC: resilience, resistance and socio-political context

Between the 9th and 3rd centuries BCE, ancient Cyprus utilized three distinct writing systems to record three different languages. The ubiquitous Cypriot syllabary recorded both the Greek-Cypriot dialect and Eteocypriot, while the Phoenician alphabet was applied strictly to the Phoenician language, and the Greek alphabet was increasingly adopted from the 4th century onward for the Greek koiné. Given that Cyprus was predominantly Greek-speaking throughout this millennium, scholars frequently question why the island did not adopt the Greek alphabet upon its emergence around the 8th century BCE. This presentation addresses this inquiry by examining why Cypriots consistently favored their native syllabary and systematically resisted or declined the transition to the alphabetic script.

Matilde Serangeli (Università San Raffaele – Roma)

Obscura per obscuriora: epigrafia, paleografia e linguistica in licio

L'alfabeto licio, attestato nel sud-ovest dell'Anatolia tra il V e il IV secolo a.C. e prevalentemente in iscrizioni su pietra e monete, utilizza un sistema alfabetico di 29 segni, ai quali aggiungere varianti, simboli numerici e separatori di parole. Tutti questi elementi non sono attestati in modo costante e capire il criterio della loro distribuzione è questione ancora aperta – alcuni segni sono molto rari e dal valore fonetico ancora incerto; molto noto il caso del segno romboidale, attestato soltanto in un paio di iscrizioni minori. Lo scopo di questo intervento è quello di offrire una panoramica delle caratteristiche principali dell'alfabeto licio da un punto di vista formale (formazione, diffusione e valore dei singoli segni), per poi passare a trattare alcuni di quei casi nei quali l'analisi del contesto epigrafico e paleografico è fondamentale per la comprensione del testo. In particolare, si affronteranno quei casi nei quali l'analisi paleografica consente di supportare o suggerire l'inquadramento cronologico di un'iscrizione, l'interpretazione di un testo lacunoso, o di identificare elementi dirimenti per affrontare questioni di natura fonologica e morfologica.

Zsolt Simon (Universitat de Barcelona)

The Carian alphabet: What we know and what we do not know

The talk will address two main topics: firstly, the advances in understanding of the Carian alphabet since the handbook of I. J. Adiego (*The Carian Language*. HdO 1/86. Leiden – Boston, 2007), especially the newly deciphered signs and the chronology of the earliest inscriptions. Secondly, it discusses the main open problems of the Carian alphabet: the undeciphered signs as well as the unclear origins of the Carian alphabet; for the latter problem I will present a new proposal.

Vera Tsukanova (Philipps-Universität Marburg)

Soft power in Antiquity: Phoenician as a scrittura franca in the Ancient Near East

There is a broad consensus that the Phoenician abjad (consonantal alphabet) constitutes the ultimate source of several alphabetic writing systems that circulated in the eastern Mediterranean. The tenth to eighth centuries BCE appear to have been the period during which Phoenician scribal culture spread across much of this area, notably not through the expansion of any particular polity, but through the relative ease with which the script itself could be learned. Since Phoenician inscriptions on perishable materials have left no trace in the archaeological record, the study of this process is hampered by a scarcity of primary sources; positive evidence for Phoenician scribes in the service of foreign rulers survives chiefly from Syria and Cilicia. The presentation will focus on the spread of the Phoenician alphabet at the expense of competing writing systems, and on how this process correlates with the diffusion of Phoenician as a scribal lingua franca.

Lorenzo Verderame (Sapienza – Università di Roma)

Dalla forma al suono: il sistema logo-sillabografico della scrittura cuneiforme

La scrittura cuneiforme costituisce, assieme al geroglifico egiziano, la più antica forma di scrittura conosciuta. Sviluppata nella Mesopotamia meridionale alla fine del IV millennio si è poi diffusa nel tempo e nello spazio adattandosi a esprimere lingue differenti da quella per cui, originariamente, era stata concepita. Il presente contributo tratterà 1) l'origine, funzione e natura della scrittura cuneiforme più arcaica (pittografia); 2) la sua evoluzione successiva a un sistema (a) logografico e (b) sillabico; 3) gli aspetti grafemici dell'adattamento di questa scrittura alle diverse lingue e 4) il contesto storico, culturale e sociale dell'adozione della scrittura cuneiforme.

Ilya Yakubovich (Philipps-Universität Marburg)

The Short and Difficult Life of Anatolian Hieroglyphs

The Anatolian hieroglyphic script emerged in mid-second millennium BCE and ceased to be transmitted shortly after 700 BCE. This is a short time span in comparison with the cuneiform and the Egyptian hieroglyphs or, for that matter, the Greek alphabetic tradition. In my presentation I intend to dwell on the linguistic and extralinguistic factors that complicated its survival. On the one hand, the structure of Anatolian hieroglyphs required professional scribes trained in scribal schools for their successful transmission. On the other hand, the Anatolian hieroglyphic scribes failed to establish themselves as a self-sufficient social group unlike their colleagues in Mesopotamia or Egypt. This made scribal education dependent on state sponsorship and particularly vulnerable in the face of political disintegration.